



40



Vai al contenuto multimediale

Anna Rosa Oddone

LEBEN

Vivere

narrativa  Aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1356-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2018

*A mio fratello
ombra struggente della mia infanzia*

*Alle mie sorelle d'anima
Lidia e Lucietta Ajma*

*Alle mie amiche speciali
Gabriella Chiera di Vasco
Maria Gachet
Ornella Oddenino
Daniela Roggia
Paola Trovati*

*Alle mie sorelline speciali
Leben e Mamà
e a chi specialmente le ama*

Oltre lo sguardo

Mai, prima, la grande villa aveva ricevuto tanti ospiti: mai nel corso della lunga intensa e movimentata vita dei padroni di casa. Lui, forse di nobile discendenza e sicuramente uomo di mondo e di vasta fortuna, che quella dimora aveva scelto (dopo averla a lungo adocchiata e corteggiata), il giorno dopo la morte degli antichi proprietari. Lei di natali indecifrabili, ma signora a tutti gli effetti, sorridente e severa, dolce e ferma sempre nella misura giusta, come le vere signore, appunto.

Mai il salone al piano terra della grande villa era stato così tirato a lucido, così ricco di suppellettili e di fiori, così inondato di luce.

Neppure in occasione dei compleanni dei padroni di casa o dell'arrivo di qualche personaggio importante, straniero generalmente, stravagante quasi sempre, fascinoso comunque.

Mai la signora aveva trasfuso nel suo abbigliamento tanta rara armonia di sontuosità e di raffinatezza, mai il suo viso, i suoi occhi avevano assunto una simile densa espressione, come se una vita già in gran parte vissuta in tutti i suoi risvolti di interesse, di varietà e di appagamento, stesse, invece, schiudendosi proprio ora a sviluppi sorprendenti e inattesi.

«Trent'anni di vita in comune sono moltissimi...».

«Sono passati come un sogno...».

«Un sogno dipanato in un sonno da cui non ci si vorrebbe mai destare neppure se prepotentemente chiamati alla veglia dal più bel sole del mondo».

«Tutto finisce».

«O comincia».

«Non è facile essere felici due volte nello stesso modo e ognuno di noi si affeziona ad una soltanto delle felicità gustate, a quella felicità».

«Perché la felicità è come una persona».

«Anzi s'identifica con la persona che te la procura».

«E la persona diventa oggetto... il tuo oggetto... tu la costruisci pezzo per pezzo come uno scultore "fa" la sua statua».

«Mio padre che amava filosofare sul bene e il male, la vita e la morte, diceva che quando ci s'accorge che un'esperienza di gaudio s'avvia ad esaurimento, la si dovrebbe diluire nella fantasia... come si allunga il vino che sta scarseggiando con un po' d'acqua».

«Ma quando ti finisce di colpo? Quando non ti rimane più nemmeno una gocciolina da diluire, per colorare il bicchiere?».

I fiori continuavano ad arrivare, erano di ogni genere, colore e profumo, composti nelle architetture più ricercate che percorrevano ogni gamma di gusto, dalla banalità alla stravaganza.

«Sta scritto dappertutto, e da sempre, che la felicità è la mèta che ogni essere umano vorrebbe raggiungere. Ma non sei tu, né sono io a correre per arrivare ciascuno al proprio traguar-

do, bensì un altro, un altro che non conosciamo, almeno nel profondo della sua verità, ma che ci appartiene nel desiderio e nella speranza, come noi a lui apparteniamo nel desiderio e nella speranza».

«Vince, la sua vittoria è anche la nostra, e la nostra è anche sua, ma se è sconfitto... o se noi siamo sconfitti».

«È come dire che la nostra vita sta da un'altra parte... nelle mani di chi ci sfugge».

«Ma se tu sai chi ha nelle mani la tua vita, ti senti una sola cosa con chi ami e la tua vita si ricompone e ti appartiene di nuovo».

«Scorre soltanto più limpida davanti a te ma rimane nelle mani dell'altro e tu vedi l'altro cimentarsi con la tua vita, trastullarsi come un giocoliere, con i suoi strumenti di lavoro. La vita si ricostruisce soltanto nell'assolutezza della morte quando smetti di amare... o meglio di inseguire il traguardo dell'altro, o di attendere che l'altro corra per te».

«Trent'anni d'amore sono una vita, una vera vita... sono passati come un sogno... un gran bel sogno dipanato in un sonno da cui...».

«È cominciato tutto in modo piuttosto usuale... come sempre iniziano queste vicende.

Lui aveva un aspetto inconsueto per gli uomini di quell'epoca.

I suoi coetanei eran tutti tarchiati, dinamici... roboanti... parevano smaniosi di compiere imprese guerresche, di consacrarsi ad eroismi senza quartiere.

Lui no, era allampanato, macilento, come sospeso in un soffio di vita, parlava a bassa voce e lentamente, ma ogni sua parola era così appropriata, ogni sua frase così martellante, che riusciva a mantenere viva a suo piacimento l'attenzione dell'ascoltatore».

Amasti soprattutto il suo sguardo... il resto di lui per te era soltanto silenzio.

Il suo sguardo pareva che ti cercasse, che ti agognasse... ma quando finalmente credevi di averlo raggiunto, fissato, nella tua ingenua e palpitante bramosia, esso volava lontano e si annullava nel vuoto come pulviscolo indifeso.

Nel passato una vita a tentare di raccogliere quello sguardo.

«Amava molto l'astronomia... si era costruito un telescopio sullo schema di quello di Newton e passava notti intere a scrutare il firmamento. Poi, dopo queste lunghe contemplazioni, si ritirava nella sua stanza e rimaneva alzato per riempire pagine e pagine di calcoli.

Quando era giorno fatto, riponeva i manoscritti in un cassetto a tutti inaccessibile e iniziava la sua giornata.

“È un genio” dicevano. “Sei fortunata a vivere a contatto di un uomo così straordinario”. E io schioppettavo di felicità e di orgoglio».

(Ti faceva paura la mente di lui, così totale che non lasciava spazio alla tua...).

Una notte di fine primavera ti condusse sulla cima di una collina per osservare meglio una certa stella che aveva scoperto. Camminava veloce lungo il ripido sentiero che giungeva sul

cocuzzolo tenendo sotto il braccio il cannocchiale di sua costruzione, tu, un po' più indietro, affaticata dal difficile cammino e da una noia violentemente repressa. Lo osservavi con umile soddisfazione volteggiare sicuro come una lucciola fra sassi e cespugli.

«Con quel cannocchiale aveva scoperto una stella e una sera mi condusse su una collina per farmela vedere».

Quando arrivaste in cima, lui prese il cannocchiale, e in silenzio come sempre, si mise a scrutare il cielo. L'aria leggera della notte gli scomponeva i capelli, dandogli un aspetto bizzarro: ti parve che la sua inattaccabile padronanza vacillasse e che stentasse a raddrizzarla.

Dopo una lunga contemplazione degli spazi celesti pose a terra il cannocchiale e ti prese la mano fra le sue. «È la mia mano che stringe?» ti domandasti sorpresa di quel gesto inusuale. «L'astronomia» ti disse con solennità guardando dritto davanti a sé, come se parlasse ad un interlocutore lontanissimo, «è una scienza in continuo progredire, meglio d'ogni altra, dà la misura delle illimitate possibilità speculative e conoscitive dell'uomo, della sua inarrestabile vocazione di progresso». Dopo una pausa, sempre immobile, ieratico proseguì: «Il progresso tuttavia non deve essere lo scopo dell'azione umana... perché l'uomo deve mirare soprattutto a conoscere la verità». Calò la voce sulle parole «uomo» e «verità».

Dopo un'altra pausa ancor più lunga e più profonda concluse: «Sarebbe un progresso altrettanto importante, quanto le

scoperte di Galileo se si dimostrasse che non Galileo ma Aristotele aveva ragione”.

Non gli rispondesti: come sempre non ti sentisti in grado di dire nulla, come sempre la morsa del suo gelido ingegno ti aveva stritolato; le sue parole pronunciate con agghiacciante gravità nel silenzio della notte, ti risuonarono tremende come rintocchi funebri.

“Sei intelligente” ti disse all’improvviso fissandoti e lasciando andare la mano. Il complimento fu per te come un brusco risveglio in un ambiente sconosciuto (non eri abituata a quel genere di elogi, che, anzi, ti avevano insegnato, poco si usano nei confronti delle donne giovani e graziose come eri tu allora).

Ma in quel breve attimo in cui la frase uscì dalla sua bocca, riuscisti casualmente ad incontrare il suo sguardo, tutto il suo sguardo.

«Dovette rinunciare all’astronomia chiamato dai suoi impegni. Fu una rinuncia dolorosa, perché il firmamento era diventato la sua ragione di vita... conosceva alla perfezione i segreti dell’universo».

«Forse dialogava con l’universo come un pastore solitario con le sue pecorelle».

«Ma un uomo di così grande talento aveva molto da fare... per la Terra... e così fu...»

Nell’età in cui i giovanottini suoi coetanei se la spassavano spensieratamente, lui era già sulla cresta dell’onda... ascoltato, rispettato, temuto».